

VANGELO Lc 1, 26-38a

### **Lettura del Vangelo secondo Luca**

**In quel tempo. L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola».**

La domenica è intitolata al mistero sull'Incarnazione. Di esso il catechismo parla come assunzione della natura umana ad opera del Figlio di Dio. Il vangelo invece ne parla come di un dramma, di una benedizione che il Signore Dio esprime alla Vergine Maria. Essa avrà un figlio.

Il figlio infatti è per la donna, prima di tutto, una grazia e non un compito. La donna infatti è programmata voluta dal Creatore fin dall'inizio per essere l'aiuto che corrisponde. Essa trova la propria identità nella dedizione ad altri.

La donna è fatta per dedicarsi ad altri e l'uomo invece per realizzare se stesso?

Ovviamente no. Anche l'uomo è fatto per dedicarsi. Gli umani in genere, al di là della distinzione tra maschio e femmina, hanno figura femminile. La lingua biblica parla non a caso del popolo di Dio come sua sposa.

Non sorprende in tal senso che il mistero dell'Incarnazione sia celebrato attraverso il rinnovato ascolto del mirabile racconto dell'annunciazione.

*Rallégrati, piena di grazia, o più precisamente riempita di grazia.* L'angelo saluta Maria come colei che può gioire, che deve gioire, perché la grazia del suo Signore la riempie e non c'è in lei mescolanza di errore. Ella sarà per il Figlio testimone univoca della misericordia di Dio Padre.

Il saluto dell'angelo suscita un turbamento in Maria. Sempre accade questo, che l'irruzione di Dio nella nostra vita lì per lì spaventi; ci siamo abituati a vivere ad una confortevole distanza dall'Altissimo.

Si domandava che senso potesse avere un tale saluto. Della grazia di Dio era piena fin dalla sua concezione, ma la grazia non era nota ai suoi occhi; a tale riguardo dovette essere istruita dall'angelo.

È sorpresa da quel saluto, e ancor più è sorpresa dalla promessa e dal compito: *Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.* Quell'annuncio la sorprende, la prende da sopra; esso le strappa di mano la vita; non sarà lei a provvedere ad essa con i suoi pensieri. L'annuncio chiede alla Vergine addirittura una sorta di "conversione". Non dal peccato alla giustizia, ma dalla natura alla grazia. Ella pareva rassegnata a una vita come tutti, o come tutte. Il Figlio che le è promesso strappa la sua vita al modello noto. La prima reazione è lo smarrimento.

*Com'è possibile? Non conosco uomo.* Che cosa sia possibile e che cosa no non è stabilito dall'esperienza comune. Questo Figlio sarà concepito per altra via rispetto a quella nota, la conoscenza di un uomo.

L'esperienza comune dei figli di Adamo, d'altra parte, è di solito descritta in termini assai approssimativi, addirittura sbagliati. Neppure nei casi "comuni" la nascita di un bambino

è resa possibile dal semplice rapporto tra uomo e donna. Non esistono casi “comuni”, é bambini “comuni”. Ogni nato di donna è l’unico, è speciale, è un’eccezione. È altro da quanto i genitori immaginano. è molto di più. È in tal senso “impossibile”.

Impossibile agli uomini, ma non impossibile a Dio, perché a Dio tutto è possibile.

La maternità della Vergine non può essere intesa soltanto come un’eccezione; essa è anche la rivelazione della verità nascosta di ciò che accade sempre nella nascita di un bambino.

Per incoraggiare la fede di Maria, per istruire quella fede, l’angelo le ricorda la promessa fatta a Davide; il Figlio che ella sta per generare è quello promesso a Davide, quello al quale *il Signore Dio darà il trono di Davide suo padre*. È Il figlio è atteso da tutto Israele e da molte generazioni.

Davvero è atteso? A parole, sì. I figli di Israele, interrogati, non hanno incertezze a rispondere: essi attendono il Messia. Così dicono fino ad oggi. Ma attendono davvero?

Molto assomigliano ai figli di Israele gli stessi cristiani: dicono di attendere la sua venuta; in realtà lo attendono assai poco. Le nostre attese si riferiscono a complimenti più prossimi.

Il Figlio di Maria avrà il trono di Davide, sarà grande, sarà chiamato figlio dell’Altissimo. Come ogni figlio avrà bisogno dell’obbedienza della Madre per giungere alla propria identità; avrà bisogno delle sue attese grandiose. L’obbedienza e la speranza della madre sono per ogni figlio le prime istruzioni a proposito dell’amore del Padre dei cieli, e le più decisive. La nascita del figlio di Maria porta a compimento la verità nascosta nella nascita di ogni figlio.

Il principio trova conferma nell’altro segno che l’angelo propone a Maria: *Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile*. Come Elisabetta siamo noi tutti: oppressi da un timore, d’essere diventati ormai vecchi senza portar frutti, d’essere dunque condannati ormai a rimanere sterili per sempre. La nostra vita si ripete uguale e deludente, giorno dopo giorno; spesso ci pare nota già prima di essere vissuta. Ci pare di non poter aggiungere nulla di nuovo e di lieto alla vita nostra, né a quella dei nostri fratelli. Abbiamo dunque bisogno anche noi di un angelo, che ci

riscuota dalla silenziosa resa all'impossibilità di rinnovare la nostra speranza. Che oggi ancora ci convinca che *a Dio nulla è impossibile*.

Non è impossibile neppure questo, che noi celebriamo con gioia e gratitudine la festa del Natale, che questa sia effettivamente una festa nostra, e non invece una festa conosciuta soltanto per sentito dire, o soltanto attraverso memorie antiche. Il Natale è festa anche nostra e nei suoi confronti non dobbiamo sentirci come ospiti e stranieri.

La verità delle parole dell'angelo a Maria deve essere compresa alla luce di una promessa ancor più antica di quella fatta a Davide: quella che sta alla radice della vita di tutti i figli di Adamo. C'è nella nostra vita molto di più e molto di altro rispetto a quello che ci abbiamo messo noi. Il nostro difetto di comprensione della parola del vangelo deriva per una buona parte esattamente dalla nostra dimenticanza delle promesse di Dio, che stanno all'origine della nostra stessa vita; dalla dimenticanza della speranza che fin dall'inizio ha reso possibile il nostro cammino.

In questa luce dobbiamo intendere l'esortazione del profeta: *sgombrate la via al popolo, spianate la strada, liberatela dalle pietre*, togliete di mezzo gli ingombri posti su quel cammino dalle vostre illusioni; finché la strada sarà ingombra di tante pietre non potrà arrivare fino a voi il Signore che sta per venire. Non sei tu a ricercare il tuo Salvatore; è lui stesso che viene incontro a te. Tu, Gerusalemme, scoprirai di essere cercata, e non abbandonata. Devi riconoscere il suo cammino verso di te, e non invece agitarti in cerca di una strada che di conduca fuori dalle ristrettezze del presente.

La vicinanza del Natale produce questo effetto che pare inesorabile: accelera i tempi della vita. L'accelerazione assume un volto scadente; non appare come il documento di un'attesa più fervente, ma come il documento di un accresciuto nervosismo. Esso nasce dalla nostra incauta pretesa di provvedere da soli al nostro futuro. L'annuncio dell'angelo alla Vergine offre l'immagine concisa di come si debba rimediare all'agitazione: dobbiamo porci in ascolto dell'angelo; dobbiamo attendere di udire la parola che correggerà la nostra agitazione scomposta e restituirà alla nostra vita la forma dell'obbedienza umile e riconoscente.

Paolo ribadisce il messaggio dell'angelo; esorta i fratelli a essere lieti nel Signore, sempre. La loro letizia dev'essere nota a tutti. Insieme alla letizia deve essere nota l'affabilità. La ragione della letizia è una sola: *Il Signore è vicino!* Non c'è motivo per angustiarsi. In ogni circostanza le angustie possono essere sciolte presentandole a Dio con preghiere e suppliche.

La Madre del Signore, protagonista di questa ultima domenica di Avvento, modello supremo dell'attesa e dell'ubbidienza, ci aiuti a convertire la qualità dei nostri pensieri e ad accogliere con gioia il Figlio suo e Salvatore nostro Gesù Cristo.